

Barlaams saga ok Jósafats

La saga di Barlaam e Josaphat

dal codice Stockholm, Kungliga biblioteket,
Holm perg 6 fol

La storia del giovane principe Josaphat e del suo precettore religioso, l'eremita Barlaam, fu una delle leggende più popolari nel medioevo. Venne tradotta dal latino in norvegese negli anni Cinquanta del XIII sec., durante il regno di Hákon Hákonarson (re dal 1217 al 1263). Secondo una fonte islandese più tarda, l'autore della traduzione sarebbe il figlio minore di Hákon, Hákon il giovane (morto nel 1257); tuttavia, è più probabile ipotizzare che sia stata tradotta per lui e per suo fratello maggiore, Magnus (che succedette al padre in qualità di re dal 1263 al 1280). La *Barlaams saga ok Jósafats* è caratterizzata dagli stessi fini didattici che ritroviamo anche nel testo precedente di questa antologia, lo *Speculum regale* [12], sebbene qui appaiano inseriti in una cornice squisitamente religiosa.

Il *codex optimus* è Holm perg 6 fol, risalente al 1275 ca., ovvero al massimo vent'anni dopo la traduzione. Questo manoscritto è stato prodotto nella Norvegia orientale, e nel complesso risulta di fattura piuttosto modesta, in quanto vergato da una mano abile, ma non molto professionale su una pergamena tanto grezza che il pelo dell'animale talvolta è ancora visibile. Il manoscritto, in cui si evidenziano alcune lacune, riporta il 95% ca. del testo. La porzione rimanente deve essere ripristinata a partire da due manoscritti islandesi più tardi, ovvero Copenaghen, Den Arnamagnæanske Samling, AM 232 fol (ca. 1300 per la parte contenente la *Barlaams saga ok Jósafats*) e AM 230 fol (1350–1400 ca.). Esistono dodici ulteriori testimoni della saga e tre brevi frammenti in norvegese, ma nonostante l'ampiezza della tradizione manoscritta, tutti i testimoni pervenuti mancano di circa una

pagina, il cui testo è stato ricostruito dai primi editori, Rudolf Keyser e Carl Richard Unger (1851), sulla base del modello latino (si veda Haugen 1991).

La storia del giovane principe, di suo padre e del precettore religioso deriva in ultima analisi dalla leggenda di Buddha. Durante la sua migrazione verso l'Occidente, ha assunto la forma di un racconto georgiano, intitolato *Balavariani* (a cura di David M. Lang 1966); dalla Georgia il racconto si è molto probabilmente diffuso in Grecia, dove è stato interpolato con numerose citazioni tratte dalle opere del padre e dottore della chiesa San Giovanni Damasceno (650–749), a tal punto che per molto tempo fu attribuito a questo autore. Oggi, tuttavia, la maggior parte degli studiosi concorda nell'ascrivere l'adattamento greco al dotto georgiano Eutimio l'Atonita (955–1028), fondatore del monastero di Iviron sul monte Athos. Il testo di Eutimio è stato pubblicato da Woodward e Mattingly con traduzione inglese a fronte (1914, ed. riveduta 1967). Del testo greco esistono numerose traduzioni latine, la più diffusa delle quali fu sicuramente la cosiddetta Vulgata del XII sec. È questo il testo che venne usato un secolo dopo come modello dal traduttore norvegese, con tutta probabilità operante a Bergen. Esistono anche due versioni svedesi più recenti, ma più corte, del testo; di queste, quella breve è databile al 1300 ca., quella lunga al 1440 ca. (per una panoramica generale e lo stemma delle versioni nordiche si vedano Haugen e Johansson 2009).

Per molti, non solo nel periodo medievale, la parte più accattivante della *Barlaams saga ok Jósafats* è rappresentata dalle dieci favole allegoriche inframmezzate nell'opera, spesso dette anche "apologhi". Pur essendo sovente di contenuto decisamente profano, venivano utilizzate come *exempla* per l'insegnamento religioso. Per questa antologia, abbiamo scelto forse la più audace, incentrata sul tema dei diavoli che ingannano gli uomini. Il racconto dei diavoli tentatori è probabilmente noto a molti lettori del libro, in quanto una sua versione abbreviata, ma comunque facilmente riconoscibile, è contenuta nel *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, e precisamente nell'introduzione al quarto giorno.

17 i augfyn sunar sinf. at hann skýllði kiofa
 18 af þessu ally. þat sem hannf natura.
 19 Oc hugr. vísade hñm. hellzt til at ælka
 20 eptir sinum vilia.
 21 **K**onongrenn hafde til skipat marg
 22 um oc vitrum yngum mannum
 23 at gera hñm kunnigt. nafn þeirra luta
 24 allra. oc i hannf augfyn. varo fram leid
 25 dir. oc sagðu þeir hñm skilvíslega. huert
 26 nafn. eptir. þui sem var. en þeir varo
 27 þo sumir. er firir freistni sakar. oc ga
 28 manf. sagðu hñm sumra luta nofn ad
 29 ru vif en varo. Sem hann fa þagarar
 30 gettr. þa spurði hann huat þat var
 31 þa suarade hñm a þenna veg. einn yng
 32 þionastu maðr. þat ero konor. Sem

Holm perg 6 fol, p. 152, col. b, rr. 17–32, corrispondenti alle rr. 59–68 sotto. Per questo manoscritto il riferimento è alla pagina invece che al foglio.

[17] i augfyn sunar sinf. at hann skýllði kiofa [18] af þessu ally. þat sem hannf natura. [19] Oc hugr. vísade honom hellzt til at ælka [20] eptir sinum vilia. [21] **K**onongrenn hafde til skipat marg[22]um oc vitrum yngum mannum [23] at gera honom kunnigt nafn þeirra luta [24] allra. oc i hannf augfyn. varo fram leid[25]dir. oc sagðu þeir honom skilvíslega huert [26] nafn. eptir. þui sem var. en þeir varo [27] þo sumir. er firir freistni sakar. oc ga[28]manf. sagðu honom sumra luta nofn ad[29]ru vif en varo. Sem hann fa þagarar [30] gettr. þa spurði hann huat þat var [31] þa suarade honom a þenna veg. einn yng [32] þionastu maðr. þat ero konor. Sem

I diavoli che ingannano gli uomini

⟨Cap. 154⟩

1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs oc ræðo, oc litti til um þetta 151a.15
 raðgiæva sins tillaggu fiandans, þvi at hann gaf honom þegar slæg-
 leg rað, oc þo staðfastleg, þvi at fiandenn gerði sik honom bæðe
 4 firir munn oc tungu.

Theodas mællte þa til konongs: “Ef þu villt, herra konongr, vin-
 na aprtr sun þinn oc firirkoma hans hegomlegom atrunaðe oc niðr
 7 stœypa, þa hevi ec funnit þann vitrleik oc vel er hann ma ekki i mote
 stannda. Helldr skal hugr hans sva skiott blotna sem vax firir elldi.”

Þa er konongrenn hoeyrði þesse orð oc þo hegomleg, en hann
 10 hugði þo sonn vera, þa gerði hann hugh sinn miok glaðan, oc hugði
 þegar at su hín fiolkunnda tunga hafðe þegar með sinni | margmæle 151b
 stnúit oc firirdœmt með sinni prettvisi vitrleik hins blæzaða ko-
 13 nongs sunar, oc fystizt konongrenn þegar at vita með hverri vel er
 hann ætlaðezt at vennda vilia eða stnua hug konongs sunar eða atru-
 naðe.

16 Þa tok Theodas, er hvest hafðe tungu sina til illz, þvi likazt sem
 tviaggiat sverð, fullt af falsom getnaðe oc blanndat illzkufullu eitri,
 oc hugsaðe slæglega vel af aeggian hins utrygvazta raðgiæva, oc tok
 19 sva til ordz: “Lit, herra konongr, raðagerð minni, oc visa brott fra
 syni þinum allum þeim þionastumonnum er nu ero með honom,
 oc set i stað þeirra hinar friðaztu mœyar oc hinar venaztu konor
 22 með allzskyns scemelegom bunaðe, at hvartveggia liki þeim er a
 ser, siolf fegrð með bunaðe oc hauveskr bunaðr með asyn, oc þes-
 sar hia honom sið oc arlla til allrar þionastu. En ec man upp vek-
 25 kia einn þeskonar vin minn af lostasemdar anndum er i þesskyns
 lutum hevir mer optlega val rœynzt, oc skal hann kveikia sterkan
 28 einnihverri þeirra, oc gengr hann eigi at borðe oc gerer allt eptir

1 Theodas lyddi gorlla til orða konongs: cfr. NOTE pp. 293–294 || 8 blotna: Ms. bloetna || 13 þegar: Ms. þegat || 21 þeirra: Ms. þeirri || 23 bunaðe: Ms. bonaðe || 28 einnihverri þeirra: Ms. einni huerra þeirra þeirra (*dittografia*)

I diavoli che ingannano gli uomini

〈Cap. 154〉

Theodas ascoltò con cura le parole e i discorsi del re, ma si attenne 1
alle proposte del suo consigliere, il demonio, dato che questi gli ave-
va appena dato consigli astuti, ed anche fermi, guidandolo nell'elo-
quenza. 4

Allora disse Theodas al re: “se vuoi recuperare tuo figlio, sire,
e annientare e distruggere la sua fede esecrabile, ho trovato l'espe-
diente giusto a cui non potrà resistere, ma la sua mente si scioglierà 7
subito come cera al fuoco.”

Quando il re udì queste parole piene di falsità, che tuttavia ri-
tenne vere, il suo animo esultò al pensiero che quella lingua fatata, 10
con la sua eloquenza ed intelligenza, aveva già stravolto la saggezza
del suo benedetto figlio. Quindi il re volle subito sapere con quali 13
mezzi Theodas intendesse piegare la volontà e la mente di suo fi-
glio, nonché la sua fede.

Allora Theodas, che aveva affilato la sua lingua maligna, come
una spada a doppio taglio, carica di inganno e infetta di veleno ma- 16
lefico, escogitò un'astuzia sottile suggerita dal più infido dei con-
siglieri, e cominciò a dire: “segui il mio consiglio, sire, scaccia da 19
tuo figlio tutti i servitori che ora sono con lui, e sostituiscili con le
fanciulle più avvenenti e le donne più belle, vestite di ogni sorta di
abiti eleganti, sicché a chi le guarda piacciono entrambe le cose: la 22
bellezza nel vestire e l'aspetto degli abiti eleganti; e fa che lo servano
in ogni cosa dalla mattina alla sera, ed io solleciterò un mio amico di
spirito lascivo, che in tali faccende mi è stato spesso d'aiuto, ed egli 25
accenderà in tuo figlio l'ardente fuoco dell'amore. Dopo che egli avrà
ottenuto il suo volere con una qualsiasi di loro, se a questo punto
non si sottometterà facendo tutto ciò che vogliamo, allora non aver

29 varom vilia, þa lit ekki a mik opttar, því at þa em ec engo nytr, helldr
 verðr at þola harðar pinslir. Sa er engi lutr i heimum er sva stnyr
 eða hvervir ungra | manna hug sem kvenna fegrð oc þeirra asyn. Oc 152a
 32 lyð einni dæmesagu er þat sannar með mer:”

⟨Cap. 155⟩

33 Konongr nokkor hevir veret oc atte sunu enga. Hann var miok
 ryggr af þesso, því at hann ætlaðe þetta vera sina hina mesta usœmd.
 Sem hann var miok hugsuokr um þetta mal nokkore stunddu liðin-
 36 ni, þa fœddezt honom sunr einkar venn oc mannlegr. Hann glad-
 dezt unndarlega miok af þesso. Sa hinn same konongr hafðe gnott
 goðra klerkka með ser oc hina villdaztu meistara. En þeir sem visaz-
 39 ter varo af þeim ollum klerkonom, þa sagðu þeir sva konongenom
 at ef hans sunr sæ i sol eða elld, at hann skyllði vandlega tyna allre
 syninni. Þat sagðu þeir at þetta mark var i augum hans. Oc þa er
 42 konongrenn hœyrði þetta, þa er sva sagtt at hann let gera i bergi
 einu holo nokkora díupa, miok fiarre liose, oc byrgði þar inni sun
 sinn, oc fostrmoðor hans með honom, oc mællte mykyt um at hann
 45 skyllði eigi ut koma oc enskeskyns lios sia innan þeirra tiu vetra.

Oc at lyktum þeira tiu vetra, þa bað konongrenn at sveinninn
 være ut leidr til hans or þeirri hinní myrkfu holo. En ekki þat sem
 48 hann sa, þa vissi hann til hverss þat skyllði hava eða horva. En með
 því at konongr var bæðe vitr oc forvitinn, | þa let hann fram leiða 152b
 firir sun sinn oll kvikvendi, hvertt i sinni sundran, oc skipaðe ser i
 51 einn stað karllmenn vena oc val buna, en i aðrum stað friðar konor
 i sœmelegom bunaðe, ser gull oc gessimar, oc ser biartta gimsteina
 með ymsum litum oc natturu, dyr klæðe með allzskonar hattom
 54 gor, gyllta vagna oc kiærrur með kononglegom bunaðe, gylltum
 beizlum oc steindum soðlum oc hulðum með pellum oc purppu-
 ra. Riddarar varo þar til upp stigannde með hauverskum herneski-
 57 um. Hann let oc framleiða allzskonar kvikvenndi, bæðe yxn oc kyr,

31 fegrð: *Ms.* ferð || 32 dæmesagu: *cfr.* NOTE p. 294 || 33 Konongr nokkor
 hevir veret oc atte sunu enga: *cfr.* NOTE p. 294 || 48 þat: *Ms.* er huertt

più fiducia in me, perché non valgo nulla e merito di patire pesanti 28
tormenti. Perché non c'è alcuna cosa al mondo che turbi maggior-
mente la mente degli uomini giovani della bellezza delle donne e del
loro sembiante. Ascolta dunque una storia che conferma ciò che ti 31
ho detto:"

〈Cap. 155〉

C'era un re che non aveva figli. Era molto triste per questo, perché 33
pensava fosse per lui un grandissimo disonore. Era da tempo mol-
to preoccupato per questa condizione, quando gli nacque un figlio
molto bello e virile. Egli si rallegrò immensamente di ciò. Quello 36
stesso re aveva con sé numerosi uomini sapienti e i più saggi. E i più
saggi tra quelli dissero dunque al re che se suo figlio avesse guardato
il sole o il fuoco, avrebbe perso completamente tutta la vista. Que- 39
sto dissero che quel segno era nei suoi occhi. E quando il re udì que-
sto, si dice che fece scavare un buca profonda, molto lontano dalla
luce, e vi fece entrare suo figlio, e con lui anche la madre adottiva, e 42
disse tenacemente che non sarebbe dovuto uscire né vedere alcuna
luce per dieci anni.

Alla fine dei dieci anni, il re chiese che il giovane fosse condotto 45
a lui fuori da quella buca oscura. E nulla di ciò che vide, egli sapeva
quale uso avesse e per quale funzione fosse, e poiché il re era sia
saggio sia curioso, allora fece portare di fronte a suo figlio tutte le 48
creature viventi, ciascuna nella sua posizione, e collocò da una parte
gli uomini belli e ben vestiti, e dall'altra le belle donne in un abbi-
gliamento consono, in un gruppo ori e preziosi, in un altro gemme 51
luminose di vario colore e natura, poi abiti costosi di molte fogge,
carrozze dorate e cocchi di aspetto regale, briglie dorate e sella colo-
rata e ricoperta di velluto e porpora. C'erano cavalieri in piedi con 54
eleganti armature. Il re fece portare ancora tutti i tipi di creature,
sia buoi sia mucche, pecore e capre, e maiali. E per farla breve, tutto

58 sauði oc geitr, oc svín. En skiott yvir at fara, at allt þat sem hann
fann fegrst oc feemætazt, þa let hann fram leiða i augsyn sunar sins,
at hann skyldi kiosa af þesso allu þat sem hanns nattura oc hugr
61 visaðe honom hellzt til at ælska eptir sinum vilia.

Konongrenn hafðe til skipat margum oc vitrum ungunum man-
num at gera honom kunnigt nafn þeirra luta allra er i hans augsyn
64 varo fram leiddir, oc sagðu þeir honom skilvislega hvert nafn eptir
þvi sem var. En þeir varo þo sumir er firir freistni sakar oc gamans
sagðu honom sumra luta nofn adruvis en varo. Sem hann sa fagnar
67 geitr, þa spurði hann hvat þat var. Þa svaraðe honom a þenna veg
einn ungr þionastu maðr: “Þat ero konor.” Sem | hann kom þar 153a
fram, sem konor varo firir oc mœyar með virðulegom bunaðe, oc
70 þa spurði hann hvat er þat være, oc þa sagðe honom einn konongs
skialdsveinn firir kiæte saker: “Þetta ero dioflar, þeir er svíkia menn
oc villa.” En hans hugr var þegar meir til þeirra en til enskiss þess
73 annarss er hann hafðe fyr seet. En eptir þat sem þeir hafðu sundr-
ungu syntt honom, hvern lut eptir konongs boðe, þa leiddu þeir
hann heim aptr til konongs. Oc konongr spurði hann: “Minn kiære
76 sunr, hver lutr er sa af þvi allu er þu hevir i dag seet, er þu villt þer
kiosa oc helzt fellr þer i skap?” “Hvat, faðer,” sagðe hann, “hellzt
likar mer af þvi allu er ec hevi seet, diaflar þeir er svíkia menn. Engi
79 lutr er sa af þvi allu er ec sa, er mer hugnar sva val eptir minum vilia
sem þetta.”

Konongrenn undraðe afar miok af þvilikum orðom sveinsins
82 sunar sins. “Oc matt þu hera konongr,” sagðe Theodas, “a slikum
lutum marka hverssu nergangull hermaðr kvenna ast er með un-
gum mannum. Oc er þat umattolegtt at þu meger sigra sun þinn
85 með aðrum hætte i þesso male heldr en með ælskulegom kvenna
astarþokka.” 153a.26

59 fegrst oc feemætazt: *Ms.* fegrst feemætazt || 63 er i hans: *Ms.* oc i hans

quello che il re trovava di bello e di più prezioso, lo faceva portare davanti agli occhi di suo figlio, così che questi potesse scegliere tra tutto ciò quello che la sua indole e la sua mente lo inducevano a preferire secondo il suo volere.

Il re aveva richiesto a molti e saggi giovani di fargli sapere il nome di tutte quelle cose che erano state portate al suo cospetto, ed essi dissero puntualmente ciascun nome a seconda della creatura. Ma ci furono alcuni tra di loro che per istigazione o per gioco gli dissero il nome di qualche creatura diversamente da ciò che erano. Quando il figlio vide delle belle capre, chiese cosa fosse ciò. Allora un giovane servo gli rispose in questo modo: “Queste sono donne.” Quando giunse là dove erano le donne e le giovani in abiti eleganti, e poi chiese chi fossero, un servitore del re gli disse per gioco: “Questi sono diavoli, che ingannano e confondono gli uomini.” E la sua mente fu subito indirizzata più verso di loro che non tutto ciò che aveva visto prima. E dopo che gli fu mostrata ogni cosa separatamente, secondo la richiesta del re, lo portarono di nuovo dal re. E il re gli chiese: “Figlio caro, quale è di tutte le cose che hai visto oggi quella che vuoi scegliere per te o che consideri per te più piacevole?” “Dunque, padre” – disse egli – “di tutto ciò che ho visto mi piacciono di più i diavoli che ingannano gli uomini. Non c’è alcuna cosa, tra quelle che ho visto, che mi delizi secondo il mio gusto così tanto quanto quelli.”

Il re si stupì moltissimo delle parole del suo giovane figlio. “E tu devi, sire” – disse Theodas – “imparare da queste cose come l’amore delle donne sia per i giovani una forza incoercibile. Ed è impossibile che tu riesca a convincere tuo figlio in altro modo in questa faccenda se non con l’amoroso ardore delle donne.”

Edizioni

RUDOLF KEYSER e CARL RICHARD UNGER, a cura di. 1851. *Barlaams ok Josaphats saga. En religiøs romantisk Fortælling om Barlaam og Josaphat, oprindeligt forfattet paa Græsk i det 8de Aarhundrede, senere oversat paa Latin, og herfra igjen i fri Bearbejdelse ved Aar 1200 overført paa Norsk.* Christiania: Feilberg og Landmark. – Ancora oggi l'edizione migliore dell'opera, basata su vari manoscritti e pubblicata dai curatori seguendo l'ortografia del testimone principale, Holm perg 6 fol.

MAGNUS RINDAL, a cura di. 1981. *Barlaams ok Josaphats saga.* Norrøne tekster, vol. 4. Oslo: Norsk Historisk Kjeldskrift-Institutt. – Un'edizione diplomatica del manoscritto principale, con il testo delle lacune in appendice, tratto da vari altri manoscritti.

Traduzioni

HANS E. KINCK, trad. 1852. *Barlaams og Josaphats saga. En religiøs roman.* Christiania: Feilberg og Landmark. – L'unica traduzione dell'opera, completa fino al cap. 165 e poi abbreviata.

Sitografia

Il ms. Holm perg 6 fol nella trascrizione di Magnus Rindal e con l'annotazione morfologica completa di Jon Erik Hagen e Odd Einar Haugen è reperibile al sito *Medieval Nordic Text Archive*: <<http://clarino.uib.no/menota/catalogue>>.